



INCULTUM



Funded by
the European Union

Lo scorso 13 luglio 2022, dalle ore 15.30, organizzato dal GAL ELIMOS, si è tenuto a Palermo, il I incontro di animazione istituzionale dedicato al progetto “INCULTUM Visiting the margins: Innovative Cultural ToUrisM in Europea peripheries”- Grant Agreement n° 101004552, finanziato nell’ambito del Programma HORIZON 2020 dell’Unione Europea.

La rete di INCULTUM, che riunisce 15 soggetti (Università, Associazioni, GAL, etc) appartenenti a 10 paesi europei, è arrivata in Sicilia grazie al progetto pilota “Monti di Trapani” sviluppato dal Gal Elimos come “tappa demo” del più ampio progetto complesso denominato “Siqilyya ġannat ’al arġ- La Sicilia è Giardino Paradiso in Terra”, un itinerario di valorizzazione del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, della Sicilia islamica, a partire dal territorio di “giurisdizione” del soggetto intermedio pubblico- privato organizzatore dell’iniziativa (12 comuni della costa nord- occidentale sicula, dal golfo di Castellammare allo Stagnone di Marsala, isole Egadi e Pantelleria comprese), che fu territorio di primo sbarco dell’Islam in Sicilia (intorno al ‘600 si ebbero le prime incursioni a Cossyra- l’attuale Pantelleria, per arrivare ad un vero “ingresso in forze” nell’827 a Capo Granitola) e sede di particolare fioritura dell’originale stratificazione culturale che ne derivò, con una testimonianza di pacifica fecondità che costituisce esempio anche nella quotidianità contemporanea.

Lo **Sheyk Badri Al Madani, Imam della Moschea Jamila del Gran Cancelliere di Palermo**- unica città occidentale sede di un “imamato” costituente riferimento per un ampio, rilevante e più che strategico territorio- ha offerto un proprio intervento in apertura dei lavori nel segno della benedizione, del dialogo, della collaborazione, a partire da quella spirituale, della Conoscenza, della Amicizia e della Bellezza.

L’Imam, infatti, ha affermato che , veramente, “la Sicilia è un paradiso terrestre”, richiamando una Sura del Corano dove si afferma che l’Islam ama la Bellezza ed è una fede che ama e vuole vivere in collaborazione con gli altri popoli.

In veste istituzionale, il **dott. Paolo Valentini- segretario tecnico dell’Assessorato ai Beni Culturali ed all’Identità siciliana**- ha portato i saluti dell’Assessore Alberto Samonà, evidenziando come l’iniziativa inaugurata fosse provvida e del tutto coerente con la visione assunta dall’Amministrazione regionale al ramo rappresentata, in una visione di collaborazione nel segno di un dialogo ed una inclusione che esalti l’interculturalità di cui splende la poliedrica e ricchissima Identità siciliana.

Sottolineando che, integralmente a detta visione, il GAL ha già sottoscritto un protocollo di collaborazione con l’Assessorato ai Beni Culturali ed all’Identità siciliana per la concertazione e la realizzazione in collaborazione di piani, progetti ed iniziative che realizzano detti intenti, ha preannunziato lo svolgimento, programmato nel seguente autunno, di un convegno organizzato in collaborazione anche con le Comunità islamiche di Sicilia, per la “rivitalizzazione” e la valorizzazione delle importanti ed antiche radici islamiche della tradizione isolana e delle preziosissime e quanto mai strategiche ragioni per le quali la Sicilia, ab antiquo”, costituisca un “luogo santo” per l’Islam.

Ausplicando una entusiasta e quanto più diffusa e qualificata adesione all’iniziativa intrapresa dal GAL ELIMOS e che tanto possa suscitare una partecipata attività di ulteriore animazione, istituzionale come culturale, il Dott. Valentini ha tenuto a sottolineare, infine, come i tempi si dimostrino maturi a mettere in atto, tanto più per

GAL ELIMOS s.c. a r.l.

91013 Calatafimi Segesta (TP) – Corso Vittorio Emanuele, 78 - Tel. +39 0924 950094, +39 366 3650913
mail: info@galelimos.it - PEC: galelimos@legalmail.it - www.galelimos.it – C. Fisc. 02412550812



INCULTUM



Funded by
the European Union

una terra come la Sicilia, consimili strategie di sviluppo che necessariamente, debbano basarsi su una riscoperta consapevole valoriale delle radici identitarie della tradizione locale.

L'incontro si è articolato in due "sezioni" principali: la prima, più istituzionale, ha fornito le basi principali dell'inquadramento generale relativo al progetto INCULTUM, dei principi metodologici e d'azione su cui si fonda e della sua contestualizzazione nel panorama comunitario, nazionale e locale, al fine di fornire le "chiavi" di interpretazione del coerente inserimento del progetto pilota svolto dal GAL ELIMOS, a sua volta, come demo di una più ampia iniziativa basata su un metodo innovativo di valorizzazione del patrimonio culturale ed identitario ritenuto "minore" ed in realtà, maggiormente rappresentante di una intensa impronta tradizionale della cui autenticità rimane "custode" il singolo territorio delle "periferie", quale leva strategica di realizzazione di una più generale programmazione, negoziata con tutti gli attori locali, per lo sviluppo della comunità "rurale".

Nella seconda sessione, affidata a pregevoli contributi di illustri esponenti del mondo della Cultura e dell'Università, si sono esplicate le imponenti ragioni dei principali "ancoraggi" dello specifico tema di valorizzazione selezionato dal GAL ELIMOS, un tema (peraltro, "condiviso", seppur con marcate specificità proprie ad ognuno, anche dalle basi suggestive sottese ai progetti pilota portati avanti anche dai partners di Spagna e Portogallo della rete di INCULTUM) che, condensando progetti, contatti, relazioni già svolti ed avviati ed altri in corso, prelude ad ulteriori e maggiori sviluppi futuri che, a loro volta, determineranno un più ampio risultato di disseminazione e di collaborazione a più livelli.

Liborio Furco, Presidente del GAL ELIMOS, organizzatore dell'incontro e promotore dell'iniziativa, ha dato inizio ai lavori, tracciando in premessa un breve cenno esplicativo su cosa siano, come operino ed a cosa mirino i gruppi di azione locale: "Formalmente, un GAL è un soggetto pubblico- privato, giuridicamente sotto forma di associazione o di consorzio e consiste in un partenariato locale composto da rappresentanti degli interessi socio-economici locali sia pubblici che privati (rappresentano sia le popolazioni rurali, attraverso la presenza di enti pubblici territoriali- comuni, province e comunità montane- sia le organizzazioni degli operatori economici- sindacati, associazioni di imprenditori e singole imprese dei vari settori, in particolare dell'agroalimentare e del turismo, ecc.- presenti nel territorio).

Sono, dunque, un c.d. corpo intermedio, previsto dall'ordinamento europeo sin dall'iniziativa comunitaria LEADER (dall'acronimo dal francese "Liaison Entre actions de Développement de l'Économie Rurale" è un approccio allo sviluppo locale definito "Community Lead Local Development), approvata all'inizio degli anni '90; uno strumento promosso dall'Unione Europea di programmazione negoziata che, grazie ad una metodologia partecipativa, quella della concertazione appunto, riunisce tutti i potenziali attori dello sviluppo locale nella definizione di una politica "concertata" da tradurre nella elaborazione ed attuazione di una strategia unitaria e condivisa, sostenuta da fondi europei tra i quali, quello di riferimento principale è il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)".

Compito dei GAL, dunque, è "mettere insieme diversi approcci che pongono in relazione le varie politiche pubbliche, ad esempio le politiche per lo sviluppo economico, le politiche per il welfare di prossimità e quindi le politiche sociali, le politiche di tipo di valorizzazione dei beni culturali, le politiche di difesa dell'ambiente, le politiche di modernizzazione attraverso la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni e così via. Tutto ciò deve essere ricompreso per essere efficace in un'unica strategia immaginata come un puzzle e le cui tessere sono composte dalle varie politiche pubbliche".

Il Presidente Furco si è poi dedicato ad esternare le peculiari ragioni della progettualità presentata, partendo da una precisa indicazione di approccio, quello di una visione che si alimenta anche di un'utopia: "nel pragmatico, quasi cinico, contesto attuale, può apparire utopico immaginare, in Sicilia, comunità coese che stringono legami e creano capitali sociali, ma crediamo che senza questa spinta sia impossibile sperare di costruire un futuro diverso e

migliore. Aderendo a questo progetto Horizon 2020 sul turismo culturale, abbiamo scelto di valorizzare dei beni culturali della storia siciliana che si riferiscono al periodo della dominazione araba islamica in Sicilia, beni culturali che da molti di noi sono quasi sconosciuti.

Si è ritenuto, così, che la valorizzazione dei beni culturali che risultano meno conosciuti, attraverso una riscoperta di questa peculiare cifra della tradizione culturale che fa parte dell'unicità originale e composita dell'identità siciliana offra un'importante ed innovativa opportunità di sviluppo sostenibile (olisticamente, da un punto di vista ambientale, economico e sociale) delle aree rurali, ma soprattutto un'opportunità di intreccio con istanze di tipo interculturale importanti, che si fonda e mette in risalto la ancestrale tradizione siciliana di accoglienza, di convivenza e di capacità di collaborazione tra culture diverse".

Il Presidente Furco ha anche rimarcato la necessità di un corretto inquadramento concettuale della "ruralità" (in genere, erroneamente confusa con l'ambito tout court agricolo): "le aree rurali sono quelle che hanno una percentuale della presenza del settore primario (agricolo e agroalimentare) maggiore rispetto alla media delle aree europee sviluppate e quindi hanno bisogno di interventi per lo sviluppo". Da qui la necessità di intervenire con strategia mirate e progetti dedicati. "Indurre e promuovere lo sviluppo attraverso il turismo culturale è importante – commenta Furco – e in Sicilia è importante anche per questa tradizione di rapporti interculturali che abbiamo e dobbiamo mantenere".

Il GAL, dunque, elaborando una strategia di sviluppo condivisa ed immaginata "dal basso", che deve risultare trasversale a diversi e differenti tipi di politiche pubbliche specifiche che, per essere efficienti, devono essere adeguatamente composte in un unico puzzle che dà vita ad una "arena di policy" (un luogo figurato di concertazione dove i vari attori possono apportare competenze, innestare dinamiche, mobilitare interessi che si relazionano l'un l'altro per immaginare un futuro migliore ed impiegare sanamente e proficuamente le notevoli risorse messe a disposizione a livello comunitario, nazionale e regionale), si presenta come un animatore del Fare, che mobilita gli interessi, coopta le competenze (sui territori, infatti, spesso i piccoli comuni, per carenza di capacità di progettazione, di budget, di disponibilità di risorse umane competenti, rimane frustrato l'obiettivo di realizzare effettive ed efficienti azioni di sviluppo) e vuole attrarre investimenti, sia pubblici che privati.

Il Presidente Furco, infine, ha concluso: "il progetto INCULTUM ed il suo metodo innovativo, che dalla tappa relativa al nostro progetto pilota informa tutta l'iniziativa complessa dell'itinerario di valorizzazione promosso, coniuga esattamente gli interessi e le politiche cui ci si è riferiti: quando si vuole "vendere" da un punto di vista "turistico" una comunità come destinazione autentica, è necessario che questa comunità "funzioni", è necessario che abbia competenze a disposizione, che abbia capacità di accoglienza e di dialogo interculturale. Noi, dunque, crediamo che sia questa la chiave che si dimostrerà, in concreto, capace di attrarre flussi e catalizzare interessi, creando un sostenibile sviluppo pacifico ed armonioso per i territori".

Cuore dell'incontro, dunque, è stato l'intervento della dott.ssa **Antonella Fresa, Network Coordinator del progetto INCULTUM**, che, beneficiando di un contributo Ue che ammonta a 3.5 milioni di euro, prevede 15 partners per 10 interventi pilota in diversi territori europei, dei quali è stata fornita una breve illustrazione: l'altipiano di Granada, la Campina de Faro in Portogallo, Bibracte in Francia, l'Appennino della Garfagnana, i Monti di Trapani, le miniere di rame in Slovacchia, la Valle dell'Aoos in Grecia e del Vjos in Albania, le historic graves in Irlanda e l'arcipelago delle isole Svedesi.

Il progetto ha per obiettivo affrontare le sfide e le opportunità del turismo culturale con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo sociale, culturale ed economico sostenibile, nelle aree rurali.

"Visiting the margins" indica l'approccio su cui si fonda questo progetto- contenitore di 10 esperienze pilota che si declinano il turismo culturale con una missione sperimentale: capire se, al termine del progetto (tre anni



The word "INCULTUM" is written in a white, uppercase, sans-serif font, centered within a horizontal, textured orange brushstroke.



Funded by
the European Union

complessivi), si riesca ad enucleare dei modelli capaci di produrre risultati positivi e durevoli per lo sviluppo delle periferie, cioè quella parte di patrimonio naturale, culturale, di tradizione, linguistico, religioso, storico che, pur rappresentando un enorme potenziale, non fa, tuttavia, ancora parte dei circuiti "battuti" (Uncultivated, Untilled, Neglected).

Quello che si immagina per questi luoghi, infatti, è uno sviluppo che va guidato, controllato e curato per evitare derive, tenendo sempre presente che il suo obiettivo è portare beneficio ai territori ed alle loro comunità, tramite la sperimentazione di "innovazioni" (INCULTUM fa parte delle azioni "Innovation- Action" supportate dall'UE), più o meno tecnologiche, che riescano a realizzare un "salto di scala" e si dimostrino condivisibili e replicabili.

Il turismo è più che viaggiare, è un processo di arricchimento della visione e della consistenza del sé, della rappresentazione del mondo ed un aiuto a migliorare la conoscenza reciproca, una eccellente chiave per i processi di globalizzazione e costituisce una importante opportunità di sviluppo dei territori: la sfida di INCULTUM è la creazione e condivisione di nuove forme di turismo sostenibile che parte dalla riscoperta dei luoghi e territori sottovalutati attraverso l'attivazione di processi partecipativi capaci di "mettere insieme" e coinvolgere tutti gli attori locali, portatori di interessi della rispettiva Comunità che va preservata, coltivata a partire dalla sua "immanenza" di cittadini.

Una visione di sviluppo armonico, durevole, partecipata, sostenibile, tendente alla qualità e che tenga sempre al centro il protagonismo della Comunità locale, evitando che i flussi "turistici piovano" sulla stessa, dilavandola in periodi concentrati, depauperandone l'identità e l'ambiente e creando tensioni che impoveriscono il tessuto territoriale locale.

I partners di INCULTUM mettono in condivisione la preziosa diversità delle loro nature, origini, tradizioni e contesti ambientali e socio- economici, arricchendo la complessità e completezza del progetto, poiché possono individuarsi percorsi, lezioni e soluzioni comuni o mutuali di successo delle quali poter beneficiare insieme e molti pilots hanno un rilevante significato transfrontaliero, non necessariamente da delineare in riferimento a parametri fisici, di confini come nel caso del progetto "Monti Trapani" del GAL ELIMOS e della valorizzazione della presenza islamica nel sud Europa, condizione comune alle esperienze di cui sono gravidi anche i pilots spagnolo e portoghese, con una varia ricchezza di accezioni ed approcci differenti.

INCULTUM si fonda su tre pilastri: la raccolta ed analisi di dati, la partecipazione attiva delle comunità locali, la collaborazione interculturale per riconoscere e formare insieme modelli che funzionano, producendo misurabili e duraturi benefici sulle articolazioni territoriali locali relative alle esperienze- pilota.

Anche in rapporto all'ammontare dello stanziamento disponibile, il progetto vuole concentrarsi sulla sperimentazione di un "innesco" valido a generare e far partire un impatto innovativo, nuove idee (è un progetto di ricerca ed innovazione, non di implementazione, dunque, non tende ad "aumentare" i flussi ed i fatturati) che trasformino in modo virtuoso e sostenibile e non distruggano.

Siamo cresciuti tantissimo nella esperienza europea in diversi abiti, i ragazzi di oggi viaggiano, conoscono l'Europa che considerano tutta "casa" ("estero" ormai si associa, a mala pena, ad un raggio ultra-continentale) ed hanno imparato a vivere contornati da diverse culture e tradizioni, con le quali vogliono condividere e convivere in pace.

Alla fine dei tre anni (se il business plan "funziona subito", ha sottolineato il Presidente del GAL ELIMOS, "non c'è l'idea"), si vuole, dunque, dimostrare che, "coltivando" la riscoperta delle destinazioni periferiche e del loro patrimonio, sociale e culturale, con un approccio partecipativo che si basa sulla raccolta e l'analisi comune di dati, il

dialogo interculturale tra policy makers, è possibile ottenere risultati validati a livello sperimentale espressi da modelli replicabili.

Angelo Argento, presidente della Associazione che esprime la rete di “Cultura Italiae” (ed il suo network di spin- off tematici, dal turismo, allo sport, alla solidarietà, alle imprese, allo spettacolo, etc), ha sottolineato come l’apertura operata dall’Imam della Moschea di Palermo abbia espresso il senso più alto dell’incontro e dell’iniziativa presentata, che si sostanzia in un “senso filosofico e culturale” che fa dei confini geografici, come quelli testimoniati ab antiquo dalla realtà della Sicilia nel Mediterraneo, non un elemento di divisioni e scontro (come taluno ha strumentalmente distorto politicamente e che continuare ad amplificare strumentalizzando in tal senso per alimentare divisioni e faide, sperando tutti che questi risultino sconfitti dalla storia).

È necessario, indefettibile, urgente ricostruire le condizioni di una convivenza civile sul Pianeta e la Cultura e la capacità di generare con essa sviluppo ed economie, è l’elemento fondamentale attraverso cui si possono superare le differenze.

Focalizzandosi, infatti, sui recenti dati forniti dall’Eurostat, l’agenzia di statistica europea, emerge in modo preoccupante che il tema più grave che dovremo affrontare nei prossimi tempi, ben oltre quello della sostenibilità, dell’impatto ambientale, del cambiamento climatico, è il tema della demografia, la disciplina che ci fornisce il quadro dei capovolgimenti totali ed assoluti in atto.

“Nell’ultimo anno si sono persi circa 3, 5 milioni di europei – sottolinea Argento -ma la cosa più grave è che, per la prima volta nella storia dell’Europa, il numero dei morti è superiore al numero delle nascite. Inoltre, il fattore delle migrazioni non incide come elemento compensativo. Ciò significa che siamo in regressione demografica. Ovviamente il fanalino di coda di tutti i paesi europei è l’Italia. È un tema di recessione tecnica oltre che economica, al netto della guerra in Ucraina e del Covid”.

Ogni ragionamento, visione, programma, pertanto, potranno avere valore solo nella misura in cui si terrà conto del fatto che è cambiato il mondo nella sua focale fattispecie: è cambiata l’Umanità.

Conseguentemente, il Presidente di Cultura Italiae ha chiosato: “l’impatto demografico incide sui consumi culturali e turistici. Quindi avremo difficoltà a gestire tutto questo aspetto, anche di integrazione di progetti europei, se non teniamo conto di questi dati”.

Per Argento, “è nostro interesse aprire le frontiere in Europa: se questa logica anti migratoria di alzare le barriere non viene superata, saremo presto tardi tutti quanti morti”. La storia, infatti, ha dimostrato che coloro che hanno tentato di bloccare i flussi migratori, ne sono rimasti travolti; semmai, è necessario “gestire” tali flussi, ciò che evoca la rilevanza del tema culturale e della mediazione interculturale.

Tramite “Cultura Mundi”, spin- off di Cultura Italiae, è in programma la costruzione di una rete internazionale che renda la diplomazia culturale un elemento fondativo dei rapporti: a Roma, che ha il vantaggio di ospitare le delegazioni diplomatiche internazionali statali ed anche quelle relative alla Santa Sede, per la prima volta, anche in momenti di grave difficoltà e delicatezza, tramite la neonata rete di “attachè culturali” creata da Cultura Mundi, si è riusciti a mettere a ragionare insieme, allo stesso tavolo, soggetti che provengono da luoghi e culture differenti e che, spesso, trovano a combattersi come etnie.

Ha continuato Argento: “Dunque, se la Cultura viene utilizzata per ciò che è nata per fare- non costruire bandiere identitarie, definire confini ed ostacoli- e che resta iconizzato nella radice del suo nome e cioè coltivare relazioni umane che, prima di vederci come bianchi, neri, gialli, rossi e tutte le definizioni che si vogliono dare, in questa era di Wok Economy, nata come propaggine della Cancell Culture negli Stati Uniti e che dilaga



INCULTUM



Funded by
the European Union

progressivamente e sta influenzando negativamente anche nella nostra Europa, allora, in questo momento, dobbiamo fare un ragionamento forte per riabilitare il valore della Cultura come strumento di Dialogo.

In conclusione, il Presidente Argento ha dichiarato: "Questo è il motivo per cui ho apprezzato il lavoro oggi presentato che sta portando avanti il Gal Elimos e questo è il motivo per cui Cultura Italiae e Cultura Mundi, con tutte le loro articolazioni, danno assoluto sostegno a tutte le attività che saranno conseguentemente poste in essere".

La prof.ssa Patrizia Spallino, docente universitaria di Lingua e Cultura islamica presso il Dipartimento Cultura e Società di Unipa e co- fondatrice di "Officina di Studi Medievali", preliminarmente, ha tenuto ad evidenziare con chiarezza che il suo intervento dichiaratamente intendeva rifuggire dai toni e dai tradizionali contenuti di una "lezione" sulla storia dell'entrata e della conquista della cultura e tradizione di popoli islamici in Sicilia, non solo poiché di consimili "narrazioni" è copiosa traccia in variegati testi, ma soprattutto, poiché molta manualistica è intrisa di luoghi comuni di cui la stessa è stata "cassa di risonanza" sterile e priva di autentico ed apprezzabile spessore culturale: questi, infatti, continuano a circolare a dispetto di una importanza reale che l'islam ha ricoperto per la Sicilia e la Sicilia ha ricoperto per l'islam e la cui memoria si è dissipata.

Posta tale premessa, la studiosa ha continuato a precisare che, impronta del suo primo fondatore ed ispiratore- il compianto prof. Sandro Musco, ineguagliato punto di riferimento culturale in materia- il primo obiettivo che si pone Officina di studi medievali è quello di fare diventare i giovani studiosi come dei "meccanici", che affrontano un argomento come un meccanismo, un ingranaggio di una macchina da riconoscere, da smontare in tutti i suoi componenti e da ricostruire, riunendo nuovamente i pezzi per accorgersi, magari, che la conoscenza acquisita su quell'argomento, in realtà, non consista e sia composta, assolutamente, di ciò che si pensava e sembrava.

Per la prof.ssa Spallino la collaborazione instaurata dall'iniziativa presentata risulta di fondamentale importanza e valore, poiché l'Accademia ed Officina di studi medievali raggiungono il loro obiettivo primario proprio quando si realizza un sostanziale incontro tra le loro "consistenze" e l'universo degli enti, delle istituzioni e delle aziende: dare sostegno, forza e spessore all'Istituzione politica, economica e sociale ed al contempo, ricevere da questa ultima attenzione, linfa, sostegno, in un necessario "continuum" che, tuttavia, in atto, ancora appare monco.

A tutt'oggi, invero, accade ancora che l'Istituzione, in principio, come registrando" in potenza" una necessità e sulla scorta di ciò, dando mandato alla formazione di competenze, "a conti fatti", infine, quando diviene necessario predisporre le procedure pubbliche di selezione per le assunzioni di organico per i servizi che si basano ed alimentano e possono "vivere" in virtù delle impalcature e delle sostanze apportate proprio da quelle fondamentali competenze specifiche che ha conferito mandato di predisporre per le esigenze comuni e pubbliche delle comunità organizzate, amministrare e governate, "la comunicazione si interrompe"; ecco che gli studiosi formati, frustrati nella legittima aspirazione al completamento del percorso intrapreso mediante la "messa a servizio" della giusta valorizzazione e promozione del territorio della conoscenza peculiare maturata, sono costretti ad allontanarsi per riuscire a trovare giusto impiego al proprio Sapere.

Ecco che in un contesto come quello del Progetto INCULTUM come cuore dell'itinerario di valorizzazione oggi presentati e nell'elaborazione del suo complessivo progetto di realizzazione complessa, si esplica pienamente l'effettivo ruolo di Officina di Studi Medievali, poiché occorrono studiosi che forniscano basi culturali asseverate e non ammorbrate di romanzati luoghi comuni: l'incontro con l'istituzione culturale- Officina ed UNIPA- con l'istituzione intermedia pubblico- privata rappresentata dal GAL ha "una marcia in più", affiancando ed ancorando le iniziative di quest'ultimo sulla salvaguardia offerta dallo spessore dello studio; l'istituzione culturale, inoltre, incontrandosi con l'azienda, ha così un modo di trovare un senso ed uscire fuori dall'accademia, infatti, nel passato e fino ad oggi, rimanendo nella loro ristretta ed "esclusiva" nicchia, gli stessi studiosi non avevano modo di comunicare le loro ricerche, evolversi, alimentare le posizioni di critica costruttiva degli assunti, cambiare e così, sostenere ed arricchire

l'istituzione politica, sociale ed economica trainante che, a sua volta, può appoggiarsi ed esser trainata da quella culturale.

C'è bisogno di un incontro, dunque, che oggi si realizza e che diventi in realtà viva, connessa, operativa, non lasciando strade, pur pregevoli, ma monche: non v'è chi non veda quanto in Sicilia ci sia bisogno e sussista "infinita ed inestimabile materia" (in un territorio come quello siciliano, infatti, ogni pietra, ogni sede di sguardo "comunica di tutto e di più") per allocare queste menti formate alla conoscenza, ove l'istituzione le assorbisse per conoscere e promuovendo e valorizzando tale Conoscenza autentica tramite le tecniche di comunicazione, renderla fruibile.

L'unicum inestimabile del patrimonio culturale siciliano, in realtà, è la sua enorme potenzialità: pensare allo sviluppo in tale contesto, dunque, richiede fundamentalmente un approccio multidisciplinare di pensiero, collaborazione ed azione e che si realizzi questo continuum intrecciato tra le istituzioni che si traduca, infine, in una concreta e adeguata "messa a terra" di tali competenze.

Oggi, per la prima volta si realizza questo tavolo di discussione in cui l'istituzione culturale e politica devono non solo pensarsi reciprocamente, ma hanno bisogno di essere insieme in un continuum arricchito di diverse parti

Il logo di Officina di studi medievali rappresenta, infatti, simbolicamente, un cerchio che include una trama, che tiene insieme le parti: nella tradizione islamica, ma anche medievale in genere, non c'era una disciplina separata dall'altra, perché tutte le scienze rappresentavano come dai rami di un unico albero le cui radici, alla fine, tendono e confluiscono formando la Sapienza divina; tutto ciò che studiano gli uomini in realtà, quindi, lo studiano col fine di avvicinamento alla Verità della Scienza divina.

Anche nella terminologia dei testi sacri c'è una sorprendente convergenza: un Dio che in arabo viene chiamato Allah, ma che anche nella letteratura araba cristiana, che c'è ed è fiorente (perché gli islamici in Sicilia incontrano i cristiani e dovendo parlare loro, si curavano reciprocamente inculturandosi tra loro con gli altri ceppi e così, parlavano arabo. Verranno tradotti in arabo il Vangelo e la Bibbia!) questo Dio, per i cristiani come per i musulmani, verrà chiamato da tutti, comunque, "Allah".

Ancora, si è evidenziato che questo incontro alla apertura allo studio della cultura e tradizione islamica in Sicilia, in realtà, avviene da pochi anni perché fino a qualche anno fa questo era il campo ed il metodo di un "sapere di nicchia", un interesse di pochi studiosi: l'importante scuola palermitana che fa capo al compianto professor Rizzitano, che tutt'ora annovera allievi autorevoli operanti dagli anni 50 agli anni 80, un po' come tutta l'Accademia e la mistica italiana, si muoveva in realtà secondo un assunto per cui "l'arabo è difficile, l'accesso alla civiltà islamica è riservato a pochi"; un interesse della nicchia di pochi studiosi, dunque e soprattutto, un sapere che rimaneva appannaggio confinato alla manualistica.

Orbene, a tutt'oggi, nonostante secoli di importantissima storia di presenza di lingua araba arabofona e islamica dell'isola, nei manuali di storia dei nostri studiosi italiani non compaiono i poeti della scuola arabo-sicula, che si intreccia con la lingua bizantina, romanza e con tutto quell'unicum culturale che si è stratificato in Sicilia.

Ecco che, in realtà, la vera tradizione storico culturale della Sicilia islamica non è conosciuta perché si inizia da piccoli a studiare e conoscere che ci sono dei valori, degli esponenti delle correnti culturali rilevanti e rappresentati della propria identità.

E' giunto il tempo, dunque, di rivitalizzare e valorizzare una reale consapevolezza del mirabile, unico patrimonio culturale rappresentato da un filone di scienziati, filosofi, grammatici, che coprono tutto il campo dello scibile della Sapienza islamica- un concetto olistico diversificato eppure unico, tradotto tradotto col termine "hikma"- che coprirà secoli di storia e che, come in tutti i posti in cui "entra", si riconosce, si intreccia con la cultura locale e produce un frutto particolare.



INCULTUM



Funded by
the European Union

Per la prof.ssa Spallino, dunque, "potremmo dire l'unico inestimabile della Sicilia islamica è anche l'unico inestimabile di una Sicilia bizantina, di una Sicilia romana, di una Sicilia greca. Perché un altro dei luoghi comuni è questo impianto della visione manualistica: arrivano gli arabi, vanno via i bizantini; arrivano, i Normanni, vanno via gli arabi. È come se fosse una questione di settori, dove qualcuno entra, qualcuno finisce, qualcuno scompare. E questo, invece, è assolutamente errato, non solo perché nessuno se ne va, ma soprattutto, perché tutti restano.

È questo quello che costituisce la nostra identità unica, in realtà, noi siamo un misto di tutto. E questa tradizione, questo rapporto con il mondo islamico in realtà non si è mai interrotto".

Anche riferire che, in un tempo, "gli arabi arrivarono in Sicilia" è errato: "gli arabi", in realtà, non sono mai venuti in Sicilia, erano nell'attuale penisola arabica; quelli che arrivano in Sicilia erano tunisini, in dominazione aglabita o khalbita e le truppe che provenivano da questo territorio, trovarono un tessuto sociale ed etnico già composito e variegato, nel quale erano già presenti anche berberi e persiani.

La missione che questa rete che oggi si presenta si pone quale ineludibile ed urgente compito di una attuale e concreta visione di sviluppo è fare conoscere questo tesoro inestimabile ed il canale è il turismo non può essere solo accademico: ben tracciare, sostenere ed alimentare "in calibrate reti multidisciplinari" il canale e la conoscenza culturale di chi ha un interesse per il proprio territorio, alla riscoperta delle periferie (che, come nel caso degli autori minori, sono sicuramente più ricche e sorprendenti delle note ed abusate mete dei circuiti principali di riferimento) è un metodo innovativo.

Ad esempio, si badi che, proprio durante il peggior periodo fondamentalista, UNIPA ha istituito dei doppi titoli di laurea con paesi islamici: gli studenti prendono due lauree in due paesi, scambiandosi ed intrecciandosi e "facendo casa in una dimensione unica comune"; quella europea è una dimensione non percepita ormai come estero che, a malapena, si associa alla dimensione intercontinentale; entro i confini dell'Europa ovunque ci si sente a casa un po' allo stesso modo.

Ciò è tanto più reale in Sicilia (Capo Pachino e Capo Bon sono vicinissime, infatti, pur sulle sponde di due differenti continenti) e se l'istituzione politica vuole veramente oggi avviare un sostenibile percorso di sviluppo e di innovazione, di tanto deve prendere coscienza.

Al di là della nostra teoria della programmazione, che è fondamentale, della progettazione- che deve essere precisa e feroce nei calcoli, in amministrazione, nei dati eccetera- è indefettibile assumere una immanente centralità della "dimensione Umana", insomma, senza il materiale umano non può esistere nessuna realtà planetaria e nessuno sviluppo futuri.

Oggi, grazie al GAL, il coinvolgimento di un piccolo gruppo di studiosi presenti in Officina di studi medievali sta già dando frutti importantissimi sebbene piccoli e ciò farà in applicare al loro territorio, farà divenire reale e vivo il loro lavoro e negli ambiti delle loro stesse competenze.

Certo, non è il nostro compito cambiare i sistemi mondiali, ma queste piccole esperienze positive sono piccole e feconde luci accese, capaci di meditare e guadagnare speranza; queste collaborazioni che passano e si articolano armoniosamente in reti lunghe che coinvolgono istituzioni, però, nascono dalle persone: individui singoli che vogliono fare qualcosa per il loro territorio e che, alla fine, sono capaci di dimostrare ed offrire risultati perché c'è una Volontà e soprattutto, un'Amicizia per realizzare quel continuum.

E', dunque, la necessaria realizzazione dialogica che costruisce e sviluppa, prima, conoscenza e confidenza sulle reciproche essenze dei componenti delle reti e che, coerentemente ed adeguatamente, inverte quella continuità rispetto alle formate competenze specialistiche di ciascuno che, una volta consolidate, devono trovare impiego per il loro territorio, per i loro ambiti e non disperdersi: partire dalla periferia, dall'innovazione, dal "non ancora sfruttato"



INCULTUM



Funded by
the European Union

è assolutamente fondamentale, in una necessaria interdisciplinarietà in cui il collante è un territorio che ha avuto un'importante apertura all'Islam.

Nella lingua araba, infatti, non esiste il termine “dominazione”: l'espressione utilizzata è “fattah al Islam al bilad”, cioè “l'Islam si è aperto in quel paese”, un segno che la cultura islamica tradizionale e pura non vive questa dimensione come una conquista, ma come un'apertura; è chiaro che ogni dominazione ha portato guerre, battaglie, cambiamenti che non hanno avuto un inizio pacifico, questo fil rouge, però, c'era ancor prima dell'827 d.c. e continua a restare in commerci, comunicazioni, interscambi di popolazione e dopo “l'11 settembre”, c'è stata la scoperta di un mondo che prima stava chiuso dentro le mura di pochi dotti.

La conoscenza della storia islamica siciliana dovrebbe e dovrà diventare realmente pregnante e patrimonio culturale vivo, comune e vissuto al pari di quello relativo alla Sicilia romana, greca o fenicia.

L'Avv. Giada Lupo- Responsabile della valorizzazione turistica e delle pubbliche relazioni nel Progetto INCULTUM in relazione al “pilot” del GAL ELIMOS, tecnico per progetti di sviluppo relativi ai settori strategici, esperto nei settori del dialogo interculturale- diplomazia culturale, della dieta mediterranea e dell'universal brand halal ed anch'essa associata ad Officina di Studi Medievali- ha “annodato i fili” delle collaborazioni, delle relazioni e delle iniziative compendiate nella scelta del tema del pilot “Monti Trapani” del GAL ELIMOS in INCULTUM quale fondamento metodologico e “demo” dell'itinerario di valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, della Sicilia islamica “Siqilya ġannat 'al arġ- La Sicilia è Giardino Paradiso in Terra”.

Un itinerario relativamente al quale l'incontro del 13 luglio scorso a Palazzo Reale Di Palermo ha tracciato solo un primo accenno, l'inizio di una più complessa architettura i cui pezzi sono stati lungamente e pazientemente preparati in oltre 15 anni di varie iniziative e relazioni catalizzate e compendiate nell'adozione della strategia mirante alla realizzazione dell'itinerario.

Ha esordito la consulente: “Poiché ad amare si impara con una conoscenza che si acquisisce piano piano e che prepara il territorio del rispetto, partiamo dal pavimento del contesto asettico di dati”.

In primis, risulta notorio che la nascita e lo sviluppo dei pilastri culturali delle civiltà si sia registrata, elettivamente, “ad Oriente del mondo” ed il Mediterraneo, feritoia della Pangea, ha incarnato, ab antiquo, il ruolo di crogiuolo fecondo di tutte le Culture che lo hanno, variamente, animato portando così con sé, inevitabilmente, per sempre, la traccia di questo inestimabile patrimonio.

Ulteriormente, appare sempre più evidente la incalzante ascesa delle Civiltà d'Oriente e del Meridione del Globo (ancor più in un'ottica di resilienza alle crisi ambientali, economiche e sociali patite, di rinascita trans e post pandemica e di ricomposizione dei conflitti) che la contemporaneità registra nel ranking universale delle società in via di sviluppo, dimostratesi abili a guadagnare, ancor più secondo le analisi di forecast più accreditabili, una profonda e rapidissima riscrittura degli usati equilibri mondiali, ogn'ora progressivamente ed inarrestabilmente subentrante, con sempre più probabili ribaltamenti di posizioni e new entries di figure, addietro inimmaginabili, sul podio dei modelli Paese- traino dell'economia e dell'evoluzione universale.

Nel 2012 l'importante incontro interculturale dal titolo “la Palma e l'Abete”, realizzato a Rimini dalla Fondazione Pio Manzù e del quale fu ispiratore il sociologo- filosofo Edgard Morin, ha segnato e “misurato” la rilevanza e l'urgenza indefettibile di un nuovo codice dialogico di incontro tra l'antico Occidente, sempre più vecchio ed impoverito ed un nuovo e moderno Oriente e nel contesto di quest'ultimo, di un Islam contemporaneo: il messo del Soglio Pontificio, uno degli illustri ed autorevoli partecipanti all'iniziativa - una platea di raggio mondiale di somma rappresentatività- ha sancito inequivocabilmente tale rilevanza rispondendo ad un'intervista che lo interrogava sulla sua personale prospettiva a ritenere concretizzabile un tale obiettivo; con lapidaria serietà egli



INCULTUM



Funded by
the European Union

rispose che tale obiettivo non si configurava come possibile, ma, piuttosto, come assolutamente necessario e urgente.

Tutto ciò è divenuto un dato politico: *“Il Mediterraneo Allargato è sempre più una regione strategica a livello globale, qui dovranno trovare sintesi i principali trend e le più importanti sfide del nostro tempo”*: questo il messaggio chiave evidenziato, coralmemente e con definitiva urgenza, nel corso del *“Forum Verso Sud: la strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio- culturale del Mediterraneo”*, realizzato dal Ministro per il Sud e la Coesione territoriale e The European House - Ambrosetti (con la collaborazione dell’Agenzia per la Coesione Territoriale e con il sostegno del Gruppo FS Italiane, Intesa Sanpaolo, Gruppo MSC, Gruppo Adler, Mediocredito Centrale) e tenutosi a Sorrento addì 13 e 14 maggio u.s.

In tale sede il Presidente Draghi ha tenuto ad evidenziare, con forza, che la prosperità del Mezzogiorno, per secoli, è storicamente dipesa e continua a dipendere anche dal Mediterraneo grazie agli scambi marittimi: la vicinanza del Sud al cosiddetto *“Grande Mare”*, pertanto, è un vantaggio strategico che costituisce un’opportunità da sfruttare, adottando adeguate politiche di investimento nazionali ed europee, che si integrino con le idee e il dinamismo delle realtà produttive locali.

In un consimile scenario, il Mezzogiorno è stato chiaramente definito come *“il ponte gettato dalla natura”* fra il continente europeo e le coste dell’Africa e dell’Asia, un punto nazionale di scambi e di commerci, tuttavia, in passato, le politiche di sviluppo del Mezzogiorno non hanno valorizzato abbastanza questa caratteristica ed infatti, l’attuale livello di integrazione dell’area mediterranea è inferiore alle sue potenzialità.

Lo sviluppo dell’area mediterranea va incontro all’esigenza di una maggiore integrazione europea, di una più forte proiezione dell’Europa nel Mediterraneo e non può essere visto soltanto sotto il profilo delle politiche di coesione, è, piuttosto, la risposta a una lunga serie di sfide comuni da affrontare insieme, Paesi, Governo e Regioni, pubblico e privato, Nord e Sud: l’autonomia energetica, la tutela dell’ambiente, il miglior inserimento dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro.”

Le *“odierne sponde mediterranee”*, dunque, eccelsa dote ed insieme, sede di una ineludibile e delicatissima sfida, non contornano *“i bordi”*, i limiti, i confini del *“tavolo che ha offerto nutrimento all’Umanità”*, sibbene, quelle accoglienti sedute sempre pronte a ricevere nuovi e *“diversi”* ospiti, per accomodarsi, con rispetto ed Amicizia, condividendo *“nuove portate”* con cui sostentare l’ulteriore arricchirsi della poliedrica consistenza di tale sontuoso Convivio ed il suo continuo, eterno perpetuarsi.

E poi, c’è la Sicilia...

Scigno di ancestrali ed arcane Energie, culla di pacifica e laboriosa Fratellanza tra stupefacenti ingegni di Popoli diversi e Civiltà in radiosa coesione e delle preziose storie dei siciliani di ieri e di oggi, la memoria di chi se n’è andato ed il ricordo di chi arriva, le anime della Sicilia sfumano l’una nell’altra, tra storia e presente, tra complessità e semplicità, tra ragione e sentimento, essa inacarna il cuore pulsante della strategica intimità di un Mediterraneo che, in passato come nel presente, rimane grembo gestatorio di un Mondo che si evolve; una terra così grande da non sembrare un’isola, con un mare che la circonda, di un blu così *“infinito”* da non sembrare mare, solcata da una sequenza di promontori rocciosi scanditi da baie e da monti che sembrano guardiani, custodi di campi, case, botteghe, millenarie oasi di Vita tra le quali, prepotente e languida, si insinua flessuosamente un incantato giardino che declina l’armonia di opposte tinte forti di una miracolosa *“tavolozza”*.

Con i suoi territori, le sue produzioni, la sua posizione, le sue *“ricchezze”*, la sua *“malìa”* l’Isola periodicamente e più di recente, con sempre più accentuata frequenza ed entusiasmo, ha continuato a polarizzare interessi di rilevante considerazione e che, oggi, promettono per questa terra, in una nuova alleanza tra Oriente ed

Occidente, tra Nord e Sud della Casa Comune, un nuovo ruolo da protagonista, essendo sede di elementi di primazia che esaltano a dismisura i suoi indiscussi elementi di fascinazione, universalmente riconosciuti, in tutti i tempi.

Per citare il filosofo ungherese Imre Toth- ha ricordato l'Avv. Lupo- "...tra l'800 ed il 1300 della nostra era, ciò che oggi si chiama pensiero occidentale è stato rappresentato in modo prevalente da matematici, medici, architetti, filosofi che si esprimevano in lingua araba...".

È necessario richiamare a mente che l'Islam è una ortoprassi: ogni aspetto della quotidianità da del credente medio è informato ai peculiari principi della sua spiritualità ed a sua volta, la Conoscenza informa un olistico universo del Sapere non "settorializzato" in singole discipline autonome, sibbene, un unico fluire armonico di elementi, che si ispira e tende alla Luce divina in cui tutto è in perfetto equilibrio, bello, sano, giusto, "puro".

Ma "chi è" l'Islam contemporaneo? Innanzitutto, è un "popolo di Fede" non "confinato da orizzonti e frontiere fisiche" definite, il cui ritmo di crescita è sempre più accelerato e la cui diffusione interessa oggi, in modo sempre maggiormente rilevante, paesi già "sottosviluppati" ed oggi in pole position per scenari futuri di sviluppo come l'Indonesia, la Malesia, il Sud Africa (oltre ai rilevanti numeri registrati in Russia ed in continenti come la Cina e l'India).

Una avanzata giovane (rappresentato per oltre il 70% da soggetti tra i 25 ed i 45 anni), caratterizzata da un incipiente slancio affermativo, preparata (che ha saputo investire il primato finanziario derivante dalle risorse e dagli idrocarburi per costruire solide competenze, tali da fondare e garantire mantenimento anche in futuro di posizioni di primato nei settori strategici di progressivo delinearci) e pertanto, in possesso di rilevanti capacità di spesa, con una serena e dignitosa consapevolezza identitaria vissuta con orgoglio, attaccamento alla tradizione e desiderio di custodirne e rivitalizzarne l'autentico "arkè" ma, al contempo, con "naturalizzata integrazione" nel "villaggio globale" e vogli di soddisfazione di istanze al passo con l'innovazione, soprattutto tecnologica, iper connesso, attento e "veloce" (dagli analisti internazionali e dagli economisti, questa generazione contemporanea di islamici è denominata "i falchi").

L'Islam contemporaneo, pertanto, è oggi rappresentato da soggetti che figurano tra i maggiori investitori del globo, protagonisti del mercato finanziario ed economico e presenti in Europa, specialmente, come più che potenziali partners affiancati al nostro marketing più "spinto" ed esclusivo, in tutti i campi in cui l'ingegno occidentale forgia e globalizza l'immagine della vita, della società, gli stili condivisi, i messaggi estetici, l'economia, la ricerca.

Con riferimento alla Sicilia, di tanto appaiono testimonianze immediate e concrete gli investimenti e le collaborazioni sempre più "interessate" alle opportunità ritenute ogn'ora maggiormente strategiche da colossi del mercato e della finanza etica islamica (solo da ultimo, si evidenzia l'acquisto della squadra di calcio della città di Palermo).

Orbene, come già evidenziato, la Sicilia è sempre stata considerata "dall'Islam" un "tassello strategico" di grandissima importanza per la sua posizione e le grandi potenzialità offerte dal suo habitat naturale: fatta oggetto di tentativi di espansione da parte di tribù aghlabide del nord "Ifriqiya" sin dal VII sec d.C., la Sicilia, dal IX al XIII sec. d. C. divenne, a tutti gli effetti, "dar al- Islam".

Le forze d'invasione mussulmane che presero la Sicilia rappresentavano tutti gli elementi di civiltà, fede ed etnia dell'Islam di allora: un mosaico etnico che confluì in un assetto già anticamente caratterizzato dalla coesistenza tra civiltà diverse, pluriconfessionale e multi-etnica, dando sede armoniosa alla coesistenza fruttuosa delle tre Fedi monoteistiche di ceppo abramitico.

“E poi c’è quest’Isola, che ha un effetto magico su tutti quelli che vi mettono piede, indipendentemente dalla religione a cui appartengono. Motivi geografici e ambientali ci distinguono da tutte le altre terre e, nazareni o credenti, ci conformiamo alle condizioni del luogo. La geografia di quest’Isola plasma il nostro carattere e in cinquant’anni o poco più – credenti o nazareni – non sarete più in grado di cogliere la differenza tra di noi. Di fronte agli stessi problemi diventiamo tutti siqilliyani “. Così parla Idrisi, il famoso geografo e cartografo arabo, amico e consigliere del re normanno Ruggero II.

Il diventare tutti siqilliyani, al di là delle appartenenze etniche, religiose o linguistiche, è il frutto della straordinaria forza di acculturazione esercitata dall’Isola, crocevia di attraversamenti umani e di stratificazioni cumulative di popolazioni e civiltà diverse: qui tutto confluisce e viene indigenizzato, trasfuso, declinato e tradotto in una originale e individuale cifra autoctona e territoriale.

“...Il tempo scorreva nel giardino. L’acqua di una fontana gorgogliava e proseguiva il suo percorso nei vicini canali. Nell’aria vi era un intenso odore di gelsomino. Tutt’attorno aranceti e alberi carichi di fichi. Questa terra non fu greca o romana, né musulmana, né cristiana o ebraica ma tutte queste cose insieme. Essa fu semplicemente mediterranea.”

I musulmani della Sicilia hanno singolarmente e luminosamente contribuito allo sviluppo delle scienze giuridiche e teologiche dell’Islam, come fulgidamente contribuirono anche alla lingua araba, per non parlare del maestoso ed acclamato valore di detto contributo al panorama dell’arte, della scienza e della cultura in genere, all’interno dello stesso Islam e quanto all’orizzonte mondiale in genere; un protagonismo nel panorama della cultura, dell’economia, delle scienze e della civiltà tutta mondiale, specie di fede mussulmana, che la Sicilia mantenne anche durante il successivo periodo di dominazione normanna.

Dalla greca Siracusa, la fenicia Palermo divenne la capitale amministrativo- economico- religiosa dell’emirato indipendente di Sicilia; "al- Balarm" o "al- Banurmu", venne chiamata nelle testimonianze di lingua araba con l’emblematico appellativo di al- Madinah, "città capo di molti domini", nome che, dalla parentela toponomastica con la città del Profeta, di fatto, testimonia, per la città siciliana, un ruolo di “sorella- seconda” della sede-cuore del mondo coranico, testimoniando come la Sicilia avesse conquistato un ruolo di centro spirituale nella geografia sacra dell’Islam medioevale di giurisdizione maghrebina.

Tra la fine del X e gli inizi dell’XI sec, l’Isola divenne porta di accesso per tutto l’Occidente, sede di conquiste dell’Umanità, esempio di fecondi modelli evolutivi e fulcro delle attività di espansione dei traffici nel mondo mediterraneo, gestendo anche il ruolo di intermediario commerciale tra l’Islam di Spagna e l’Islam dell’Est e nodo cruciale di rotte navali e d’affari tra i due estremi del Mediterraneo, sicché, sino al termine del dominio della casata degli Hoenstaufen, la Sicilia rimase il centro della cultura islamica e faro di una civiltà in risveglio.

Nell’isola dove “gli arabi” avevano introdotto i gelsi e la seta facendo di Palermo uno tra i più importanti centri di scambio tra Oriente e Occidente abbellito da palazzi, moschee (ve ne erano 500!), giardini e fontane, i normanni vollero emulare tanta magnificenza, servendosi di maestranze provenienti dal Maghreb.

Nonostante le affascinanti suggestioni da sempre esercitate e le – spesso romanzesche – cronache circolate, assai scarsa è la conoscenza dell’impatto e del ruolo che la Sicilia e l’Islam ricoprirono, l’una per l’altro e viceversa: un favoloso tesoro di cultura, civiltà e produttività che, in un certo momento della storia, si è come “distratto”, cedendo ad un progressivo sonno della memoria.

Benchè oggi distrattamente ricordato, il fasto ed il rilievo della Sicilia nel Islam e per l’Islam consiste, invece, in un valore assai concreto, positivo, vincente e “pronto per l’uso”, costituendo l’isola, per quanto già esposto, non solo l’orma viva e vera della possibilità e fecondità di un dialogo collaborativo tra i popoli, oggi quanto mai auspicabile, necessario ed “emergente”(direzioni cui, invero, tendono sempre più nutrite e solenni iniziative



INCULTUM



Funded by
the European Union

governative su scala internazionale, “temporali come spirituali”), ma anche la sede di elementi di primazia, nello stesso panorama islamico mondiale, che esaltano a dismisura quegli elementi di attrattiva che, costantemente, nel tempo, hanno continuato a polarizzare sulla Sicilia, strategica “cerniera felice” tra civiltà nel Mediterraneo, interessi di enorme considerazione.

Considerati, infatti, il rilievo, “i flussi” ed i volumi dell’Islam contemporaneo, le sue caratteristiche come popolo, come economie (slanciate a risultati letteralmente favolosi dalle performance assolute della finanza etica islamica trainata dal successo maestoso dell’ “universal brand halal”), come Fede (il cui quinto pilastro di base -arkān al-Islām- è costituito dall’ “ ḥajj”, il pellegrinaggio tradizionale alla Sacra Moschea della Mecca che ogni credente è tenuto a rispettare almeno una volta nella vita e che prevede anche ulteriori pellegrinaggi rituali “nei luoghi santi dell’Islam”, tra i quali, come detto, si annovera anche l’importantissima meta siciliana) e assunta una precisa consapevolezza dell’ ancestrale rilievo della Sicilia per l’Islam e viceversa, ciò lascia presagire la straordinaria possanza, tra l’altro e per cominciare, di uno “zoccolo duro” di incoming di flussi, di contatti, di relazioni, di investimenti che si renderebbero consequenziali ad un’opera di giusta valorizzazione, innanzi tutto, culturale del patrimonio della Sicilia islamica.

Una Sicilia che, pertanto, tornerebbe testimoniare concretamente il ruolo, affidatole nei secoli, di pacifica e feconda piattaforma di dialogo, interazione ed Armonia interculturale, oggi quanto mai indifferibile ed essenziale.

Ciò tanto più ove si consideri il portato contemporaneo ed evoluto del concetto di “turismo”, il quale oggi esprime una visione, una attitudine, una efficacia che parte dalla visione del cittadino in relazione al suo stesso luogo di dimora abituale: osservando, pertanto, che in Sicilia, in luoghi come Mazara del Vallo, risulta una densità media del 30% circa di popolazione di fede islamica che condivide le esperienze della quotidianità con ceppi e culture di diversa origine, sperimentando forme pacifiche di collaborazione, ecco che, innovando nel metodo e nell’approccio la conoscenza della “tradizione lasciata ai margini”, si delineano concreti modelli di cittadinanza europea e planetaria, capaci di porsi quali nuovi esempi di speranza dell’umana convivenza.

Ecco che in un’ottica di sana, misurabile, calibrata e competente strategia, l’iniziativa oggi suggerita, occasionata da un tema sì pregnante, suggestivo e non ancora adeguatamente valorizzato (e tuttavia, di eccezionale rilievo, attualità e prospettiva), può, dunque, rappresentare frutto maturo e feconda sintesi di una nutrita teoria di contatti e relazioni già avviate, pregresse iniziative ed investimenti impiegati (i cui risultati troverebbero giusta promozione ed integrazione) e nuovi progetti strategici ed opportunità di felice contingenza.

Attraverso un percorso fisico e spirituale lungo l’antica via del primo approdo e dell’ulteriore stanziamento arabo medievale, si intende valorizzare e rivitalizzare il patrimonio materiale e immateriale, nonché le molteplici conoscenze procedurali e tradizioni popolari di discendenza siculo-islamica, che sono sopravvissute nel tempo e si ritrovano ancora oggi nei territori del trapanese, nucleo vitale del fiorente sviluppo culturale, religioso, filosofico islamico in Sicilia.

Il suo concetto e la sua filosofia prevedono diversi stadi intermedi, addolciti dalla fluidità, freschezza e forza vitale dell’aria e dell’acqua- fil rouges del disegno dell’itinerario- manifestando un percorso cognitivo, sensoriale, spirituale, oltre che educativo.

Grande importanza, infatti, è stata riservata alla multisensorialità ed alla simbologia, poiché il simbolo trasmette in una suggestione un grande flusso di significati di immediata percezione: l’anima della Sicilia, infatti, culla della civiltà arabo-islamica siciliana, è intrisa dei profondi simbolismi dell’acqua e dell’aria, elementi centrali nelle tradizioni arabo-islamiche e siciliane, elementi che creano la vita, dispiegano lo spazio, danno respiro, infondono melodie e riempiono le vele di quegli scafi grazie ai quali, dall’alba dei tempi, si è ampliata la visione e la consapevolezza del mondo che ci circonda.

Ulteriormente, si noti che “il disegno” dell’itinerario assume la potente forma evocativa dell’UOVO: simbolo ben conosciuto e usato in molte culture al mondo, che riporta la simbologia inerente la vita, lo scaturire di una nuova esistenza ma ancora in latere, mentre, attorniato dal serpente che spesso lo accompagna nella sua raffigurazione, lo collega alla potenza attiva della generazione della vita che già si è sviluppata ma che attende nell’ombra del suo guscio, il momento adatto per rompere le barriere e venire al mondo, portando novità sotto ogni livello.

Coerentemente con gli esposti fondamenti di questa “visione”, dunque, è parso ineludibile “riportare il Luce” il valore della Sicilia come icona del “Giardino Paradiso”.

Lo schema del “Giardino-Paradiso” nasce in Iran e nello Yemen: qui i deserti di sassi plasmano un peculiare schema dell’ecosistema artificiale dell’oasi, quello dell’“orto-giardino” protetto e delimitato da muri a secco; in lingua berbera “agdal” significa “prato chiuso”.

L’antico termine persiano “pairi-daeiza”, da cui deriva “paradiso”, significa appunto “giardino regale cinto da muri” e come denominazione si ritrova nell’Ebraismo e nel Cristianesimo, ma è l’Islam che descrive esplicitamente “il Paradiso dei Beati” in forma di giardino allietato da tutte le caratteristiche botaniche, paesaggistiche e di attività di “sollazzo” (contesto concettuale e fisico del tutto poi “incapsulato” dal successore potere normanno nell’isola), come nei grandiosi giardini palaziali dell’Impero persiano antico a cui si riferiva Senofonte traducendo “paradiso” in greco.

Il Giardino Paradiso rimanda ad una realtà che è connubio tra materiale e concettuale, un luogo di Vita e Benessere, esclusivo, protetto e riservato, contrapposto all’invivibilità ed alla morte circostante e da cui nasce la configurazione del proprio “ultraterreno”.

È l’Islam a diffondere questo concetto nel Mediterraneo, in Andalusia nel 711 d.C ed a svilupparlo nella sua massima espressione in Sicilia dopo 827 d. C.: con la dominazione araba della Sicilia (X e XI sec.) si disegna un paesaggio trasformando questi luoghi in centri di rielaborazione della lezione persiana che, ancora oggi dove sopravvivono frutteti e giardini, mostra coincidenza tra utilità e bellezza.

Come metafora del paradiso coranico, era un giardino nel cui “sistema” Acqua – Ombra sono elementi basilari come la partitura e la geometria del disegno: un alternarsi di canali e bacini d’acqua in cui potevano navigare, addirittura, piccole imbarcazioni.

Il rapporto tra “contenitore” (il giardino-paradiso) ed “il contenuto” (le azioni che vi si svolgevano) era basato su una dialettica speculare dato che il tema di buona parte delle composizioni letterarie e musicali che fiorivano nel “giardino-paradiso” era connesso alle caratteristiche di quel giardino, alle piante e geometrie, alle attività in un continuo gioco di rimandi con diversi livelli di significato e di lettura, ma intrecciati con estetica, erotismo, simbolismo, misticismo: la rosa, ad esempio, utilizzata per la sua bellezza cromatica ed il suo profumo, ma anche simbolo della sessualità femminile e dell’unione mistica con Dio.

L’ideazione di un giardino è un gioco intellettuale in cui si prefigurano e progettano colori, forme, luci, tempi, associazioni nei rigidi schemi del possibile: lo spartito entro cui si scrive questa musica lo dettano la terra, l’acqua, il sole, il clima, i venti e i punti cardinali.

I giardini islamici erano un laboratorio di interazione tra uomo ed ambiente per le soluzioni tecnico-idrauliche, la diffusione di essenze botaniche, la selezione di piante e fiori, la formalizzazione architettonica, ma anche la composizione musicale e poetica, la discussione filosofica, la circuitazione di dati storici, leggende, precetti religiosi, aneddoti, la pratica erotica, la sperimentazione gastronomica ed il misticismo fino all’esoterismo.

Cammineremo lungo il formarsi ed animarsi dell’itinerario di valorizzazione oggi annunciato, dunque, cullati da una narrazione intrisa di messaggi, immagini, nonché esperienze tangibili e attive che celebrano l’inclusione, il dialogo interculturale e onorano il valore centrale della spiritualità, della socialità interreligiosa e della pacifica

convivenza tra queste due culture e civiltà eternamente legate, pienamente ispirato all'esempio vivo del territorio trapanese, profondamente impregnato di influenze arabo-islamiche.

Lo studio e la mappatura dell'eredità culturale materiale e immateriale di derivazione siculo- islamica applicati alle singole "tappe", che sarà il frutto del prioritario lavoro sostenuto dalle expertises mobilitate, in primis, quella di Officina di Studi Medievali e del suo inestimabile parco di studiosi e di ricerche, dunque, grazie agli approfondimenti ed ai moduli collaborativi già istituiti ed istituendi, in stretta collaborazione con tutte le componenti del territorio coinvolte a vario titolo e che il GAL Elimos sta provvedendo ad "animare" e coinvolgere tramite incontri dedicati (come quello "generale" e per categorie tenutosi a Palazzo Reale ed altri in programma, più calibrati alle realtà singole), sopralluoghi e ricerche congiunte, la predisposizione di accordi di vario genere (per consentire, ad esempio formule di diffusione, promozione, fruizione di siti, implementazione di servizi, etc), porterà, a "disegnare un itinerario che" riporterà in vita la consapevolezza" ed il valore di un patrimonio reale e che, a partire dalla sua proiezione in ottica turistica, anche con azioni ulteriori e successive, mira, non solo ad una "desclosure", ma ad una applicazione di adeguate e specifiche competenze che consentiranno una fruizione competitiva ed adeguata ben lungi dall'idea e dagli effetti di una esausto e deleterio concetto di "sfruttamento" e piuttosto, realizzativa di uno sviluppo fiorente e sostenibile.

In questo "viaggio", che declina in un più articolato itinerario ed esteso la innovativa sperimentazione metodologica del "format demo INCULTUM" applicato alla tappa- pilot "Monti Trapani" (relativa a siti già interessati dagli studi "MemoLab" riguardanti i territori di Buseto e Custonaci), notevole rilevanza assumono le isole Egadi- Cossyra, l'attuale Pantelleria fu meta di contatti con l'Islam già nel '600 d.C., più di duecento anni prima dello sbarco da Capo Granitola- e la Moschea di Segesta: esempio tangibile che incarna la fiorente e fertile unione tra la civiltà arabo-islamica e quella siciliana.

Nel parco archeologico di Segesta- luogo che, nei secoli, attraverso le numerose e differenti stratificazioni culturali succedutesi, ha costantemente esercitato una potente energia evocativa spirituale legata "al femminile" e risalente all'originaria "Unica Dea"- sulla strada dell'antico teatro, sullo stesso pianoro della Chiesa di San Leone, si trovano i resti di una moschea, l'unica in Sicilia, finora, rispetto alla quale sia rinvenibile una pur scarna consistenza di rilievi; date le piccole dimensioni della costruzione (m 20x11), è plausibile che si tratti di una moschea congregazionale o 'moschea del venerdì', giorno fissato di riunione di tutti i maschi adulti della comunità per la preghiera solenne.

In origine era divisa in due navate, parallele al muro della qibla (che indica la direzione della preghiera, verso la Mecca), al centro del quale si apre la nicchia del mihrab.

Fu certamente costruita dalla comunità musulmana che si stabilì sulla cima del Monte Barbaro, alla quale si possono anche attribuire alcune abitazioni ed il cimitero di rito musulmano rinvenuto dietro la cavea del teatro.

Grazie alla storia alla base della sua costruzione oltre che alla sua preziosa presenza, diventa la chiave per far rivivere il cuore pulsante dell'Islam in Sicilia, latente ma vivo - anche se inconsciamente - nell'identità, nel corpo e nell'anima di ogni abitante e del territorio della Sicilia.

Il progetto pilota che il Gal condivide nella rete di INCULTUM all'interno dell'itinerario presentato, dunque, risulta la sua base metodologica di costruzione, di ispirazione ed organizzazione ed il demo di una delle tappe (derivante da precedenti studi che il **Capofila e Coordinatore di INCULTUM- Prof. Josè Maria Civantos- Università di Granada**- aveva già prodotto relativamente al patrimonio di derivazione islamica locale, trasfusi nel progetto "Memo Lab"), disegnando così la prima linea di congiunzione di un'idea tracciata come formula di sviluppo integrato ed integrale di una comunità rurale intesa come comunità "dei margini", che esprimono con maggiore intensità il cuore pulsante di un'identità la cui autenticità- un valore latamente agognato e premiato- detta comunità



INCULTUM



Funded by
the European Union

ha meglio conservato e che, grazie ad un metodo innovativo ed alla “forza della rete” può testimoniare la capacità di generare un impatto durevole non depauperante o svilente, di mero sfruttamento, ma di valorizzazione.

È dunque dirompente la portata innovativa del “metodo INCULTUM” che si è voluto applicate alla tappa-demo “Monti Trapani”(Custonaci, Buseto Palizzolo e parte del territorio di San Vito lo Capo) dell’itinerario di valorizzazione del portato culturale della Sicilia islamica che si configura come il primo percorso-percorso di un percorso più ampio che inizia là dove ha avuto inizio la storia dell’unione arabo-islamica in Sicilia che il GAL ELIMOS, per primo, ha assunto l’iniziativa di tracciare a partire dal proprio territorio (che fu la “porta di ingresso” dell’Islam in Sicilia), ma prefigura un ulteriore sviluppo che abbraccia la Sicilia, intende ascendere in tutta Italia, dispiegando altri territori, storie ed esperienze e che si auspica di implementare ulteriormente, anche grazie alle opportunità di scambio e disseminazione offerte dalla rete INCULTUM.

In tale ottica di “sintesi, catalizzazione e continua implementazione”, a tacer d’altro (impiego di ulteriori misure, ulteriori progetti Horizon conclusi ed altri in fase di valutazione, relazioni e progettualità avviate con partners pubblico- privati in tema di formazione, alimentazione, salute, etc) il GAL ELIMOS, nel novero delle iniziative di cui si compone il progetto complesso, è stato anche il promotore della revisione della legislazione regionale in tema di termalità, tema fondamentale per la cultura islamica e contemporaneamente, settore- faro di ogni analisi di sviluppo competitivo, specie di aspirazione al superamento dell’attuale contesto emergenziale e trans- pandemico: una normativa carente ed obsoleta (risalente al 1956), in una materia riguardo alla quale, in virtù delle prerogative costituzionali e Statutarie, il Parlamento siciliano gode di potestà legislativa esclusiva; il testo trovasi, al momento, al definitivo voto dell’Assemblea parlamentare della Regione.

Un metodo che si basa, intanto, sul risveglio della CONSAPEVOLEZZA di valori identitari lasciati ai margini ed invece, costituenti preziosissimi punti di forza per la universalmente invocata riscrittura di un patto sociale basato su un nuovo UMANESIMO, che vive, si alimenta e prospera basandosi su una autentica e fondata CONOSCENZA di ogni singola identità (particolarmente di quelle ritenute “minori”, che, invece, sono le fondamenta feconde della vera “resilienza” che mira alla sostenibilità e che, pertanto, a buon titolo può riuscire a traguardare formule valide per il Futuro) e dell’incontro fecondo tra identità diverse.

Proprio sul concetto di “consapevolezza”, sul suo fondamentale ed immanente valore e sulla sua centralità nel contesto contemporaneo, ha ricordato l’Avv. Lupo, ha tenuto a soffermarsi l’ambasciatore Giampiero Massolo- già segretario generale della Farnesina ed oggi presidente dell’ISPI, istituto di politica internazionale di palazzo Clerici a Milano- nel corso dell’ultima edizione, lo scorso ottobre a Ravenna, di S.E.M.I., incontro organizzato ogni anno dall’intero network di Cultura Italiae, dedicato a Storie di Eccellenza Merito Innovazioni.

L’Avv. Lupo ha concluso il proprio intervento richiamandosi al concept di Expo Dubai 2020, cui l’iniziativa del GAL ELIMOS, raccogliendo in toto anche le eredità dei semi già piantati con EXPO Milano 2015 “Feed the World, Energy for Life”, ha inteso dare realizzazione per i propri ambiti di competenza: “abbiamo grande fiducia nel potere rivitalizzante dell’eredità fornita dal nostro passato storico condiviso. Guardare al passato remoto della vita di un territorio non implica una regressione né un atteggiamento escludente nei confronti del progresso. L’esempio storico e tangibile di un passato vissuto in una pacifica convivenza e in una fiorente collaborazione culturale e religiosa, invece, ci fornisce uno spunto innovativo per una riflessione collettiva sulla rappresentazione e la vera comprensione dell’illustre passato medievale islamico della Sicilia, per muoverci verso un futuro migliore, “attraverso sostenibilità, mobilità e opportunità. Auspichiamo che tanto conduca ad una rinascita in cui anche il concetto usato di integrazione si evolva in quello di Armonia”.

Come premesso, la seconda parte dei lavori dell’incontro di animazione istituzionale è stata riservata alle argomentazioni scientifiche che motivano gli specifici ancoraggi validanti la condivisa strategia di sviluppo presentata ed il tema prescelto.

Giuseppe Barbera, già docente di Colture Arboree all'Università di Palermo, è considerato uno dei massimi esperti mondiali dello studio di alberi, sistemi e paesaggi rurali del Mediterraneo.

L'intervento di Barbera, quindi, è stato centrato sul valore storico e culturale dei "giardini" e peculiarmente, del sistema filosofico- paesaggistico- culturale (ma con evidenti rimandi di tipo economico e politico) del "sistema Giardino" nella Sicilia islamica ed ha esordito affermando che "la Conca d'Oro è un sistema naturale paradisiaco, merito della rivoluzione agricola islamica. I giardini, i paesaggi rurali esprimono il rapporto tra la diversità, la diversità naturale e la diversità culturale. Il giardino, per definizione, è questo e cosa, meglio del paesaggio, può esprimere il rapporto tra diversità naturali e culturali? Nel giardino si vaga e si possono anche prendere delle scorciatoie".

Riferendosi, dunque, all'affresco che campeggia al centro del sontuoso soffitto della sala "Piersanti Mattarella dell'Assemblea Regionale Siciliana, che ha ospitato l'incontro, Barbera ha ricordato il preciso episodio storico ricordato dal dipinto, che raffigura l'incontro tra Ruggiero I, Roberto il Guiscardo e gli emiri arabi sorpresi dall'ingresso normanno nel 1067 e che, si immagina, possa essersi verificato "alla Favara", rigoglioso luogo di fonti e giardini alle porte di Palermo.

"Queste immagini ci mostrano i Normanni sui loro meravigliosi cavalli, le grandi armature così alte e così potenti, gli arabi hanno un pò invece quest'aria spaventata, quasi dimessa. Ma in realtà, in quel momento a confronto ci sono molti più secoli di cultura, di storia e di sapienza dalla parte araba di quanto ci sia in quei cacciatori del Nord Europa arrivati senza nessuna coscienza, senza nessuna particolare cultura alle spalle, a conquistare il Mediterraneo".

"Nella cultura araba - continua Barbera - c'è anche la presenza nel giardino nella storia. E imponente, invero, la consistenza de tema del paesaggio- giardino per la Sicilia islamica. Da questo punto di vista straordinario, sotto di noi qui oggi nel Palazzo Reale di Palermo, da qualche parte, c'era la Bab al Riad, la porta dei Giardini, il Genoardo. Ed era questo uno, con ogni probabilità, la raffigurazione di Pietro da Eboli, la torre con gli animali domestici, gli animali selvatici, le piante autoctone, le piante importate".

"E' estremamente significativo, in merito, che Fernand Breudel abbia attribuito soltanto a Palermo, alla Conca d'Oro, tra tutti i paesaggi mediterranei, la qualifica di "paradisiaca": gli arabi, o più propriamente dovrebbero dirsi gli islamici, del tempo dell'apertura alla Sicilia erano pastori di tradizione, i quali captarono tecniche e sistemi colturali provenienti da altri popoli come quello idraulico egiziano, le tecniche agrarie della mezzaluna fertile, quelle relative all'Andalusia o quelle di tradizione indio armena: rifondando ed innovando tutti questi saperi, essi hanno saputo evolverli in una vera e propria rivoluzione culturale ed agricola, quella islamica, appunto. Testimonianza iconica sontuosa ne è questo Palazzo Reale. Con gli islamici in Sicilia gli agrumi diventarono la specie che disegna la qualità del nostro paesaggio, con la loro straordinaria capacità di tenere insieme la bellezza e l'utilità: il profumo della zagara e l'utilità della frutta; la Palma, ancora, che da noi fruttifica ma non matura, diviene simbolo del nostro paesaggio".

Barbera ha tenuto a precisare come con la rivoluzione agricola islamica si giustifica un nuovo sguardo di insieme, all'agricoltura sostanzialmente fusa al paesaggio come un sistema e non come una mera somma di tecniche, cui sono stati dirompentemente applicati anche i sistemi e le tecniche di irrigazione di origine persiana, valorizzando, così, appieno la diversità, non solo biologica ma anche colturale/culturale dei saperi diversi, mirabilmente dipinta dalla forza della poesia arabo- sicula come quella, mirabile, di Abd al-Rahmān al-Itrābānīshī.

Un Paradiso animato da animali esotici e decorato da profumati orti e frutteti con alberi di ogni specie, piante che uniscono il loro valore ornamentale a quello utilitario dei frutti: mandorli, gelsi, vigneti e palmerie dattilifere rigogliose, alberi di arance amare, di limoni, di lumie, di fichi e di melagrane, cedri, querce, olmi e pioppi sono soltanto alcune delle varietà vegetali presenti.

Il paesaggio siciliano è conosciuto in tutto il mondo per la sua prosperità e fertilità: già Giardino delle Esperidi della greicità, in Sicilia le condizioni idrogeologiche del territorio-particolarmente caratterizzato da calcareniti porose e permeabili poste su una dura base di argilla, che consentiva di accumulare una gran quantità di acqua sotterranea formatasi per l'accumulo delle piogge che alimentavano le acque dei molti fiumi che alimentavano la Vita dell'Isola- hanno favorito lo sviluppo rigoglioso di questi giardini.

Gli arabi seppero valorizzare le caratteristiche naturali dell'isola approfittando di questa enorme ricchezza idrica e crearono uno dei più ricchi e fiorenti sistemi di coltivazione e irrigazione, riuscendo a coniugare perfettamente tecniche artificiali e risorse naturali attraverso un complesso e ingegnoso sistema di captazione delle acque: portarono i loro tradizionali sistemi di irrigazione e li ridefinirono sviluppando nuove tecniche mutate dalla Persia; tramite le cosiddette senie, dei sistemi per tirare su l'acqua dai pozzi, i qanat e le saje, ovvero sistemi di canalizzazione, sotto e sopra terra, garantivano l'approvvigionamento acqueo per uso alimentare, irriguo e per alimentare grandi bacini artificiali, le peschiere, di cui erano dotati i maggiori padiglioni e palazzi che sorgevano all'interno dei grandi parchi, soprattutto dedicati al riposo, alla meditazione ed ad diletto dei ceti più aristocratici.

Ancora oggi quei toponimi sono parte integrante dell'attività agricola e irrigua e della conoscenza del territorio siciliano e nel terzo millennio, in alcuni giardini siciliani è ancora possibile ammirare l'ingegno del mondo arabo: saja, zappeddu,gebbia, vaina , senia, zachia, sono i termini della lingua siciliana che servono ad indicare i manufatti coinvolti a raccogliere e convogliare l'acqua per irrigare le colture ed in particolare l'agrumeto.

Nel XII secolo i monarchi normanni circondano Palermo di parchi, che sono immagine di forza e di dominio su una natura piegata al soddisfacimento del piacere e del lusso, appropriandosi dello stile di vita degli arabi che, per due secoli, avevano dominato la Sicilia.

In questi parchi i sovrani normanni costruirono i cosiddetti "Sollazzi": residenze estive circondate da campi coltivati e laghetti artificiali, luoghi di diletto per soddisfare gli svaghi galanti e dedicarsi al più cavalleresco dei piaceri, la caccia.

Uno scenario il cui riflesso si trova nelle decorazioni del soffitto della Cappella Palatina e nell'atrio della Zisa di Palermo, dove la vera realtà si svela solo a chi ha l'accesso iniziatico ai luoghi del sapere; l'idea del paradiso terrestre viene anticipata nella sala della fontana- al salsabil, stilizzazione della palma, l'albero della vita, emblema di fecondità e pace- attraverso alcuni motivi scultorei: i capitelli con gli uccelli beccanti, i pesci scolpiti nella canaletta, e quelli mosaicati, due pavoni affrontati ai lati di una palma e due arcieri che scoccano le loro frecce verso gli uccelli nascosti tra le fronde di un albero.

Amara la constatazione finale dell'intervento del prof: Barbera: "io mi soffermo a pensare, ma che fine ha fatto il circuito arabo-normanno dell'UNESCO in Sicilia, che forza gli è stata realmente attribuita, oltre i cartelli che indicano il nulla? Di certo, ad oggi, rimane solo un'occasione mal sfruttata, eppur si diceva come fosse importante, ad esempio, annettervi successivamente anche il Castello di Mareddolce e la Favara, oggi finalmente resi fruibili. Dovremmo ricordarci di ciò che disse Abraham Yehoshua nel corso dell'edizione 2017 di Taobuk a Taormina, contemplando la meraviglia della Sicilia e domandandosi come mai essa non sia divenuta la Bruxelles di tutto il Mediterraneo".

Lo scrittore de "Il tunnel", infatti, con un misto di caparbità e di ingenuità – come ha spiegato egli stesso in un suo articolo scritto qualche settimana dopo- ha tentato di persuadere i siciliani (e forse, tramite loro, tutti gli italiani) di trasformare la Sicilia in una sorta di «Bruxelles» mediterranea. Come infatti Bruxelles, e in una certa misura anche Strasburgo, rappresentano il cuore dell'identità europea, così "La Sicilia potrebbe essere il luogo adatto a forgiare e a dare importanza a un'identità mediterranea per i popoli che ne abitano le sponde."

“Nonostante le differenze religiose ed economiche tra le nazioni, che si affacciano sulle coste del Mediterraneo – ha continuato lo scrittore – sarebbe possibile, e pure necessario, trovare un denominatore comune che le unisca e che infonda un vero senso di appartenenza. Il ruolo chiave della Sicilia nel forgiare questa identità non solo assicurerà all’Italia una posizione di spicco rispetto a Francia e Germania ma rappresenterà anche un’occasione e una sfida in un momento in cui l’identità europea sta perdendo smalto, non solo a seguito del ritiro della Gran Bretagna ma anche perché gli europei hanno ridimensionato le loro aspirazioni a un’Europa sicura e senza confini, quale sognavano alla fine del ventesimo secolo. I confini nazionali tornano a essere rilevanti, non inutili come ipotizzato dai sostenitori dell’Europa unita di cinquant’anni fa.”

“L’Italia, quindi, in aggiunta a quella europea, – ebbe a concludere lo scrittore israeliano – dovrà sviluppare un’altra identità, con importanti obiettivi umani, e potrà eventualmente coinvolgere nella sua attività anche francesi e spagnoli. L’Italia non è uno Stato tradizionalmente accentratore come la Francia, e le sue città e regioni possiedono grandi margini di manovra. Sta dunque alla Sicilia, l’isola più grande al centro del bacino del Mediterraneo, richiedere al governo di Roma le risorse necessarie per portare avanti un progetto in grado di garantire maggior prestigio all’Italia “.

Ecco, dunque, che per Barbera si dimostrano perfettamente “centrate”, l’innovazione, la forza e l’urgenza dell’iniziativa oggi presentata.

Il Mediterraneo, però, non è solo mare; invero, è una terra bagnata dal mare e se si analizza il suo portato in chiave economica, risulta che “quella del mare è un’economia molto piccola e la pesca è solo il 2% di quello che vale il prodotto marino lordo, che, a sua volta, è dato sostanzialmente dal turismo costiero e marino, che si svolge sulle coste; la terra, dunque, è di fondamentale considerazione”. Lo ha spiegato **Gioacchino Fazio, Associato ad Economia applicata al Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche all’Università di Palermo, Responsabile Terza Missione Public Engagement DSEAS, Coordinatore dell’Osservatorio della Pesca mediterranea e Blu Economy e CEO- Funder dello spin- off “VISION”**, con un intervento dal tema proprio ispirato alla descrizione del Mediterraneo “dipinta” da Fernand Breudel e rielaborata in “Sviluppo blu, dalla prima palma all’ultimo ulivo”.

“In realtà, nel titolo del mio intervento al termine sviluppo si sarebbero dovute aggiungere le specifiche di sviluppo umano, prima e poi socioeconomico. Per me il Mediterraneo sono i popoli. Per dirla come Tolkien, la Terra di Mezzo, il Mare in mezzo. Ed osservando in questo la terra momento, dove si sviluppa l’attività dell’uomo, il mio è il discorso dello “sviluppatore”. Mi sono fatto due sottotitoli che la mia esperienza mi ha portato ad elaborare, anche auditi i precedenti interventi: il primo è il titolo generale “perché questo progetto ben venga” e la risposta risposte che mi sono dato sono due. La prima esperienza è che Mediterraneo è fatto di 23 Paesi, ma, secondo la mia opinione, in realtà sono molti di meno di 23: sì, tutti questi paesi stanno insieme sempre meglio, ma non tutti hanno prodotto una comune politica socioeconomica efficiente per tutta l’area mediterranea. Ad esempio, non capisco perché si debba parlare di popolazioni mediterranee con riferimento alla Croazia ed ancor meno, quanto alla Francia, perché hanno tutto sviluppato una politica sull’Unione per il Mediterraneo con 43 Paesi, di cui 27 europei. Il problema è che questi 23 Paesi sono molto diversi tra di loro, per stabilità politica, da un punto di vista economico e sono diversi anche per gradi di equilibrio o squilibrio sociale”

Il prof. Fazio ha messo in evidenza l’aspetto del Mediterraneo come frontiera: “è un mare che è una frontiera, che economicamente non è così importante, ma è una frontiera tra un porto sicuro e un porto sicuro, almeno con quello che noi pensiamo che sia la realtà che noi vediamo da qui, vedendo arrivare genti anche dal Sud verso il Nord. In realtà, se fossimo tutti popoli mediterranei veramente, lo sviluppo mediterraneo dovrebbe riguardare tutti, ma così, di fatto, non è: Certo, siamo popoli vicini, ma senza interessi condivisi, senza preoccupazioni comuni, o sfide comuni: piuttosto, abbiamo interessi in competizione, proprio perché siamo vicini.



INCULTUM



Funded by
the European Union

Ma se si è amici quando il forte sorregge ed accorre nella difficoltà, la concreta testimonianza del reale stato delle cose la si rinviene, ad esempio, rammentando quando, nel 2015, a seguito dell'attentato terroristico al Museo del Bardo di Tunisi, smesse in breve "le gramaglie" di contrizione, a Palermo si esultava per l'immediata acquisizione dell'intero flusso croceristico prima diretto verso i luoghi colpiti dall'attentato. Altra Considerazione nell'arco temporale tra gli anni 70 e il 2021 il Mediterraneo è diventato fondamentale per la salvaguardia delle biodiversità per le specie etniche per lo stock ittico per cercare di ridurre la CO due in realtà si è incrementata la pesca di circa 100.000 tonnellate L'Italia e l'Europa in virtù e alla ricerca di politiche di sostenibilità hanno pescato di meno ma la loro quota maggiorata se l'è presa il Nordafrica ecco come si dimostrano sfide comuni mal gestite negli ultimi due anni noi in tutto il Mediterraneo abbiamo cercato di diminuire il numero dei pescherecci e tuttavia è aumentata del 20% la quantità pescata ora o noi si comincia a pensare e gestire specie nei momenti di difficoltà e per le cose importanti le sfide comuni o continueremo a consumarci in iniziative di mera competizione poiché anche le attuali politiche che si sviluppano sono di competizione il secondo motivo per cui ben venga questo progetto è perché pur da lontano esso costruisce un percorso sincero su basi solide e fondato sull'amicizia che necessariamente deve riscoprire e che ha bisogno dei suoi fondamenti ma bisogna chiedersi il Mediterraneo ha veramente bisogno di altro turismo no poiché il turismo fa già circa 450.000 presenze l'anno come prodotto Marino lordo impegna 7,8 milioni di occupati nel turismo che diventano 20 con tutto l'indotto cresce ad un ritmo di circa il tre per 100 e oggi ogni anno abbiamo 360.000 turisti da tutto il mondo nel Mediterraneo nel 2030 diventeranno 300.000 questo è un turismo insostenibile di massa di qualità sempre più scadente fatto di soggetti disponibili a pagare sempre meno per quello che gli viene offerto che sater satura e depaupera le coste e gli ambienti territoriali satura e degrada gli ambienti nel corso di una stagione ci sono modelli che funzionano ed in questo caso il l'ipotesi di incultura mm è molto importante il modello è questo noi abbiamo dei grandi attrattori e l'avremmo sempre ad esempio si consideri il piccolo paesino di Sant'Angelo muxaro situato a 33 km dalla valle dei tempi e che conta 1300 abitanti accoglie ogni anno 3000 turisti che trainano anche in luoghi minori con modalità ritmi quantità e qualità sostenibili e arricchenti le località minori stesse flussi di viaggiatori alla ricerca di esperienze successive di tipo culturale nuove autentiche non viaggiano per visitare luoghi ma per fare esperienze e nel tempo 15 anni circa la popolazione locale non solo beneficia economicamente nel caso di Sant'Angelo muxaro circa quattro milioni di euro annui che è una cifra rilevante per una comunità di 1300 abitanti ma assunto la comunità locale al tempo stesso una nuova consapevolezza del proprio valore dell'identità degli orizzonti e ciò diviene un modo per non snaturare le sedi turistiche ma è saturare le sedi turistiche mature che già soffrono questo è il modello che assume questo progetto e dunque ben venga abbiamo bisogno però che i nostri operatori specie giovani acquisiscano competenze capacità modelli su tale tipo di turismo che si interfaccia con male che nel contempo dovrà essere capace di self empowerment sul turismo l'Onu dice che fino al 2030 il turismo esperienziale crescerà del 57% e il trip app barometer di Trip Advisor dice che l'Italia è in testa alle classifiche le motivazioni di scelta di un viaggio in Italia sono calarsi in una dimensione della vita culturale e locale e vivere esperienze uniche e interessanti lui l'unione europea con una propria indagine ha identificato che i luoghi della cultura le destinazioni nuove e le vacanze esperienziali sono ai primi posti delle preferenze in Italia dobbiamo dunque fare qualcosa che riguarda la produzione culturale perché la cultura diventi fulcro e volano produttivo di una buona e sostenibile economia una risorsa che produce e non solo un patrimonio che si serva a tal riguardo sono importanti richiamare due circostanze nella prima Obama da presidente disse che la leadership degli Stati Uniti dipendeva in primo luogo dall'economia in secondo luogo dall'esercito poi dalla produzione culturale al quarto posto la politica ed infine dai media ancora Trump quando doveva minacciarla e l'Iran disse che i siti religiosi e culturali erano considerati obiettivi sensibili militari questi due esempi sono emblematici per significa dare il valore l'attenzione che oggi sono assegnati alla cultura alle identità di un popolo e come influiscano sia nella sfera politica che economica che oggi è ancillare alla prima ".

Ad ulteriore ed armonico decoro delle argomentazioni tutte svolte nel promosso incontro di animazione istituzionale, considerandole nel loro proprio di valorizzazione di un tipico modello identitario di Stile di Vita dall'impatto salutare, vincente e sostenibile, quello della Dieta mediterranea del Sud- Italia/ Nord- Africa, il **Dott.**



INCULTUM



Funded by
the European Union

Giuseppe Di Sclafani, Responsabile della Commissione Dieta Mediterranea dell' OMCEO di Palermo, ha esordito affermando che " la tavola che fa bene è una cosa che ci accomuna tutti", soffermandosi ad illustrare come la dieta mediterranea non sia solo cibo: è cultura ed è un fattore per lo sviluppo sostenibile, dedicato a un progetto di sviluppo rurale che poggia sulle radici ancestrali della cultura islamica in Sicilia.

Di Sclafani ha tenuto ad evidenziare come l'Ordine dei Medici di Palermo, che guida e coordina tutti gli Ordini dei Medici della Regione Sicilia ed il cui Presidente- dott. Toti Amato- siede nel Consiglio direttivo della Federazione italiana di tutti gli Ordini dei Medici nazionali in qualità di delegato ai rapporti esteri, anche extra Mediterraneo, è anche sede della Vicepresidenza della Conferenza permanente di tutti gli ordini dei medici del Mediterraneo-COMEM (la Presidenza è rappresentata dall'Algeria).

Il medico ricorda come "il concetto di terreno nasce dalle ricerche condotte, a metà degli anni '50, dal medico americano Ancel Keys, trasferitosi in Campania con la moglie, anch'essa medico ed occasionati dalla constatazione che coloro i quali vivevano in quella zona del sud Italia, rispetto alle medie nazionali e globali al tempo disponibili in ambito scientifico, morivano "in pochi" per infarto, avevano bassissime casistiche di ictus, denunciavano dati bassissimi di soggetti affetti da pressione arteriosa.

Le ricerche hanno dato luogo al c.d. "studio delle sette nazioni": 14 campioni di soggetti per un totale di 12.000 casi che hanno confrontato lo stile di vita alimentare dei paesi del Mediterraneo con i paesi del Nord Europa, del Giappone, degli Stati Uniti d'America; con particolare "significatività" di successo evidenziata dai dati relativi alla fascia sud Italia- Nord Africa, è emerso che coloro i quali basavano il loro abituale regime alimentare soprattutto sui cereali, particolarmente integrali, olio extravergine d'oliva, frutta e verdura avevano un'incidenza minore di malattie cardiovascolari rispetto a coloro i quali invece si cibavano di carne, soprattutto carne, carne lavorata, strutto o cibi ultra processati.

"La dieta mediterranea, però - continua il medico- è più di un modo di cibarsi, è uno stile di vita che promuove l'interazione sociale poiché il pasto in comune è alla base dei costumi sociali e delle festività condivise da una certa comunità e ha dato luogo a un notevole corpus di conoscenze, canzoni, racconti e tradizioni".

In armonico ed integrale accordo con la descritta concettualità, " nel 2010, la dieta mediterranea è stata definita nella sua complessità che include tradizioni e territorio e secondo tale olistica e ricca accezione è stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio immateriale dell'umanità -spiega Di Sclafani - perchè è un modello nutrizionale rimasto invariato nel tempo e nello spazio, costituito principalmente da olio d'oliva, cereali, frutta fresca, secco, verdura, una moderata quantità di pesce, latticini e carne, molti condimenti e spezie, il tutto accompagnato da vino e un focus sempre nel rispetto delle tradizioni di ogni comunità. Nel concetto di dieta mediterranea viene incluso non solo il cibo, ma anche le tradizioni, il territorio e quant'altro. Per questo la dieta mediterranea coincide con lo sviluppo sostenibile".

La Convenzione ONU di Faro per lo sviluppo sostenibile ha fissato 17 obiettivi su cibo e nutrizione: nel 2016 a Stoccolma, è stato rilevato che tutti i suddetti obiettivi sono accomunati dalla condivisione di una medesima biosfera, uno specifico clima, un peculiare tipo di società ed economia e risultano, direttamente od indirettamente, associati ad una alimentazione sana e sostenibile, con la complessiva ed ultima finalità di raggiungimento del concetto di "salute globale" che integra in sé l'aspetto del benessere e coinvolge direttamente anche gli ambiti del clima, della società e dell'economia.

La FAO ha espressamente messo in rilievo la piena sostenibilità eco ambientale della Dieta mediterranea, evidenziando come essa esprima un modello a basso impatto ambientale, che contribuisce alla sicurezza alimentare e sia associato ad uno stile di vita sano per le generazioni attuali e future.

Lo stile alimentare della Dieta mediterranea, dunque, rispetta tutti i concetti che fondano il modello di sostenibilità alimentare: tutela ed alimenta la biodiversità e gli ecosistemi, è culturalmente accettabile ed ecosostenibile, accessibile, economicamente sostenibile, nutrizionalmente adeguata e contribuisce ad ottimizzare le risorse umane e naturali.

Lo studio Epic riporta una riduzione zone del 40% di eventi cardiovascolari in coloro i quali seguono la dieta mediterranea, che è una dieta non rigorosa e varia; si badi che il diabete risulta la più grave preoccupazione emergenziale in continua ascesa con rilevantissimi costi sociali ed economici.

L'attività fisica è alla base della dieta mediterranea e determina riduzioni importanti degli esposti rischi emergenziali: fondamentali risultano i cereali, specie per la ricchezza di polifenoli ed antiossidanti particolarmente presenti nei grani antichi, specie integrali; il vino rosso, che contiene resveratrolo, in dosi moderate previene malattie cardiovascolari e l'olio extravergine di oliva è considerato, ormai, un vero e proprio farmaco, mentre il pesce azzurro, anch'esso alimento favorito nel modello asseverato di dieta mediterranea, è fonte di benefici in virtù della ricchezza in acidi grassi polinsaturi.

Ancora, il dott. Di Sclafani ha messo in luce come la dieta mediterranea "centri" perfettamente gli obiettivi di sostenibilità anche grazie al cardine consustanziale dalla stessa espresso del rispetto della stagionalità e della custodia ed armonicità con la biodiversità: si guardi, ad esempio, lo schema fornito dalla doppia piramide di Fondazione Barilla, che evidenzia scientificamente "la sostanza" della condizione attuale in base a tre criteri che definiscono la quantità di gas serra, il consumo d'acqua e di suolo; anche indagata in base a detti markers la dieta mediterranea si conferma come vincente, soprattutto, rispetto alla dieta adottata negli Stati Uniti.

Quanto, invece all'aderenza dei paesi dell'area mediterranea agli obiettivi relativi alle emissioni di CO2 rispetto agli altri paesi dell'unione europea, i dati non confortano, poiché si registra che i cittadini delle aree mediterranee producono quasi più del doppio delle emissioni rispetto a quelli del nord- Sud Europa: OMCEO, pertanto, ha promosso e cura una politica di sensibilizzazione e formazione dei medici di base affinché gli stessi si rendano portavoce nei confronti dei loro pazienti di buone pratiche atte al conseguimento ed al mantenimento degli obiettivi fissati.

Infine, il Dott. Di Sclafani ha evidenziato come la dieta mediterranea ed i suoi benefici si incentrino sulle tipiche ritualità conviviali associate ai suoi stilemi identitari: i dati, infatti, ad esempio, illustrano come, anche nel problematico set socio- ambientale degli Stati Uniti, tra i giovani che frequentemente consumano pasti in famiglia, secondo la tipica ritualità mediterranea, si registrano meno casi di depressioni, suicidi e di profili ed episodi di violenza.

Sotto ogni profilo, dunque, la valorizzazione cui tende l'iniziativa presentata, che esalta "il cuore" del modello di dieta mediterranea, appare "buona, sana e giusta": è cultura, biodiversità, ritualità quotidiana, maggiore consapevolezza alimentare e forte identità del modello alimentare che è anche economicamente vantaggioso, poiché consiste in un modello iperproteico che recupera le tradizioni, il territorio, la convivialità, l'accoglienza ed i valori in un unico ed armonico insieme.

In considerazione della alta significatività delle argomentazioni svolte dai relatori e del qualificato e selezionato parterre di soggetti coinvolti dall'incontro di animazione istituzionale in parola, il **dott. Paolo Valentini, n.q. di segretario tecnico dell'assessorato alla ai beni culturali e dall'identità siciliana**, ha tenuto a riaffermare come, tanto più nella contemporaneità transpandemica, solcata altresì da variegati scenari di crisi, è necessario partire dalla Cultura con una visione che assuma una necessaria centralità del valore identitario.

Con riferimento al tema identitario della tradizione sicula islamica valorizzato dall'iniziativa presentata, è necessario "destare dal sonno" le ragioni e la portata dei valori per i quali Palermo- chiamata Medina- era considerata una città Santa, che ospitava dimore di santi, era circondata da ribad come quello che cita Ibn al Jubair ed ubicato sulla collina della odierna Villabate, costellata da monasteri dove venivano praticate le tariqy sufi, etc.

Si inserisce nel medesimo solco anche l'importante testimonianza documentata da Anselmico Reale, nella pubblicazione "L'identità di Clio": la presenza di una moschea sassanide a Fondo Valenza, a tutt'oggi perfettamente conservata seppure inglobata in altre costruzioni.

Ecco, dunque, che, ad esempio, i vicini islamici andalusi oltre che andare a Medina o Mecca (ovvero chi non avesse la possibilità di recarvisi, tra l'altro, per indisponibilità di mezzi) e/o fare i pellegrinaggi in una delle più note città sante, riuscivano più agevolmente ad adempiere in Sicilia ai loro doveri spirituali (e frattanto, anche ad arricchire di contatti, commerci e Cultura il loro viaggio).

È precisa intenzione della istituzione regionale competente per i Beni Culturali e la salvaguardia e promozione del patrimonio identitario siciliano che tutto ciò venga istituzionalmente recuperato, certamente, anche in collaborazione con le comunità islamica che vivono, con antica fratellanza ed armonia, nell'isola: tra l'altro, infatti, è in programma l'organizzazione di un grande evento di rilievo internazionale sul tema.

La conclusione dei lavori è stata affidata al **Dott. Liborio Furco- Presidente del GAL ELIMOS**, organizzatore e promotore dell'iniziativa, il quale ha fornito una ricostruzione in chiave sistemica e sociologica dei pilastri affermativi, riccamente declinati dalle considerazioni svolte dagli esperti e dagli studiosi che hanno alla stessa contribuito, della valenza e della necessità del progetto presentato dal Gal e preparato con coraggio in tanti anni.

"L'amicizia tra culture e civiltà diverse non significa omologazione, ma valorizzazione delle diversità e chi meglio di noi siciliani consapevoli e tanto più lo fossimo, della nostra poliedrica identità può gestire tale ruolo e responsabilità? La storia racconta il ruolo che, per secoli, la Sicilia, di fatto, ha svolto quale mediatore di questa valorizzazione delle differenze, una tradizione storica che evidenzia la naturale predisposizione della nostra cultura stratificata e poliedrica, l'auspicio è che questa vocazione possa trasferirsi e generare arene di politiche pubbliche territoriali comuni del Mediterraneo.

Ciò che il prof. Fazio ha ricordato è che, oltre a buoni rapporti e la costruzione di legami amichevoli, c'è anche la necessità, pratica e politica, per noi popoli del Mediterraneo, che condividiamo quello stile di vita, di decidere. Noi dobbiamo essere artefici dei nostri destini, non subirli, non appaltarli e/o appoggiarli a posizioni atlantiche o pacifiche di sorta: dobbiamo tornare ad essere artefici del nostro destino come lo fummo in altre epoche storiche e dobbiamo usare la nostra amicizia per argomentare anche su interessi diversi, anche eventualmente contrastanti, ma trovando soluzioni comuni.

Crediamo in questo obiettivo e nella possibilità di guadagnare questo traguardo ricreando un'atmosfera di un nuovo umanesimo nel Mediterraneo, capace di generare, in concreto e con vera sostenibilità, proiezioni di policy e non di politics, che esprimono invece la lotta per il potere.

Siamo convinti che, partendo dal riuscire a ricreare queste arene di soluzioni e politiche comuni nel Mediterraneo e con lo stile dell'approccio partecipativo "dal basso", come quello adottato dall'organismo GAL, che parte dai valori condivisi, con un rapporto diretto con i portatori di quei valori e di quegli interessi originali, peraltro delle nostre culture e delle tradizioni- che sono quelli spirituali delle tre religioni monoteiste del Mediterraneo - insieme, non potremo fallire".



INCULTUM



Funded by
the European Union



INCULTUM



Funded by
the European Union